

# LA CONCORDIA

## PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARE ANTICIPATAMENTE	tre mesi	six mesi	un anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualora annunzio da inserirsi costeranno in lire 10 franco di posta alla Direzione del giornale la CONCORDIA in Torino.  
I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.  
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.  
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICHIEDONO

in Torino alla Direzione del giornale la Concordia numero 52 e presso i principali librai.  
Nelle provincie e negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.  
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vicinelli.

## TORINO 2 MARZO

Alieni, così dal piaggiare il potere come dall'andare a versi alle turbe popolari, che senza pensati intendimenti si danno in balla a' più scongiurati impeti, dobbiamo altamente manifestare la nostra mala soddisfazione per ciò che accadde fra noi ieri a sera.

Nè vogliamo con queste parole mettere a nazzo coi pochi avventati il più de' nostri cittadini, i quali da gran tempo dieder prova di volere il bene, ed alla fine con mirabile esempio lo conseguirono. Vogliamo soltanto liberamente dichiarare, e senza tema che petto italiano possa disdirci, che le inutili dimostrazioni motivate dalla partenza de' gesuiti, diedero non poco a pensare a tutti coloro che hanno la causa italiana nel cuore, e che son parati a suggellarla con la loro vita. — E senza autorità di nome gridato fra conviti o adunanze: senza lodi di consorterie, noi con la sicurezza di chi ha per fede la fiamma dell'amore fraterno, crediamo nostro debito di dannare quanto si fece da alcuni, più a mostrare che gli uomini mal sanno temperarsi ne' casi bramati, che a dare un giusto concetto della universale soddisfazione per un provvedimento santamente giusto.

In mezzo a' pericoli che ci stan sopra, e non giova tenerlo ascoso, secondo il nostro vedere conveniva fuggire tutto ciò che avesse potuto dar motivo di calunniare la nostra causa. — I Gesuiti, pe' quali tante vigliacche passioni si rinfiammarono, dovettero piegare il collo all'onnipotenza della pubblica opinione. Tristi ieri, dal punto che la sapienza del nostro Re determinava se ne andassero, si dovevano riguardare come estinti, e non più curarsi de' fatti loro. Palesate le loro arti, e portanti sulla fronte sbaldanzita le note del nostro Gioberti, al quale tanto debbe non che Italia, Europa, essi non dovevano esser più argomento de' nostri pensieri. Tuttavia alcuni avvisarono di dar loro più importanza di quel che non si meritavano, e così si posero a rischio di giovare, senza mala intenzione, alle mire di chi forse sperava ad ogni modo di veder turbata la nostra salda e minacciosa pace. Ma la faccenda non oltrepassò il confine della celia, e per quanto trovammo il fatto non al tutto generoso, vogliamo di buon grado lasciare da banda ogni considerazione che potesse sconfondere quella concordia fratellanza onde ha ora sì gran bisogno il nostro paese.

Quali siano i suoi bisogni, di quanta avvedutezza gli faccia mestieri per cogliere il frutto della sua paziente virtù, fu da noi altre volte accennato. Quale debba essere oramai il suo atteggiamento ne' casi politici, disse già il nostro Gioberti, del quale ieri abbiám dato una lettera che vorremmo fosse meditata, e giovasse ad ammonire, così quelli che precipitano a stordite speranze, come chi non iscorge dirittamente l'ampio e potente avvenire cui Dio destinava il nostro Piemonte. Ed appunto il veemente desiderio che ci scalda di veder compiuta la libertà italiana, ci mette in cuore parole forse troppo rigide, ma non al certo dettate da irriverenza, o da superba ed ingannevole persuasione.

Noi siamo a tal termine da non avere a corteggiare altro che il vero, quel vero che con temperata risolu-

tezza ci fece conseguire quanto abbiamo. Perciò dobbiam dire tutto quello che ci va per l'animo; ed appunto pochè crediamo i nostri fratelli maturi alla favella della verità, ricisamente palesarla. Teniamo che il potere abbia mestieri dell'opera nostra, come noi della sua; sicchè si vorrebbero fuggire tutte quelle occasioni da cui potesse questa necessaria concordia affievolirsi. Poco lunge dai nostri paesi sta il nodo della quistione italiana: la sollecitudine del bene debbe indirizzare tutti i nostri pensieri; la dignità del nostro Stato, sul quale tante solenni e generose speranze si posano, bisogna risponda a quanto Italia ha diritto di aspettarsi dall'opera nostra. La Francia aiuterà le nostre imprese, se ci mostriamo degni di quelle libertà ch'essa salutò quasi miracolo fra noi nelle condizioni in cui la fortuna ci aveva posto. Rincalzerà le nostre ragioni nell'ora suprema in cui le faremo valere, e perciò dobbiam procacciare in guisa che nulla venga a turbare il nostro pensiero, a straziare il nostro nome al cospetto delle altre nazioni. — Le battiture della sorte amaramente affliggono tanta parte de' nostri fratelli; la cura del nostro ordinamento politico potrà affrettare la loro salute, e conferire alla compiuta indipendenza della nostra penisola. Ma perchè questo avvenga senz'aver a combattere altro che lo straniero, è mestieri che nulla dia motivo fra noi a sospetti e calunnie. — Chi vuole il bene lo dica ricisamente; chi non l'intende lascia e lasci operare ai fratelli; chè manomettere già di presente ciò che ancora non s'è per intero conseguito, sarebbe la più desolata testimonianza di non lo meritare, dar ragione a quei nimici d'Italia, i quali di certo non tarderanno a farla campo dell'ultima loro prova.

La costituzione o statuto, come vuoi chiamare, che sta elaborandosi in Torino, naturalmente rivolge a sè tutti i pensieri: ognun parla, ognuno scrive di costituzione; le questioni fondamentali d'elezione, di censo, di capacità, di numero ed altre, sono quotidianamente svolte e discusse da' nostri novelli pubblicisti con profondità di pensiero e di dottrina da disgradarne i barbassori del vecchio giornalismo straniero. Ciò sta bene, ottimamente: il legislatore potrà conoscere l'opinione nazionale, e farne il suo pro e il nostro. Ma non mi sovviene d'aver veduta ancora accennata la questione madre, la questione principale, qual'io almeno la stimo: soltanto, se ben mi ricordo, l'egregio avvocato Papa nel *Corriere Mercantile* la toccò come di rimbalzo e parendo dire a se stesso *incedo per ignes*.

La questione è questa: la costituzione è ella un dono del Re, o un diritto della nazione nelle sue attuali circostanze civili?

Prima di dire il mio pensiero e per essere libero da ogni molesta preoccupazione di essere male inteso, mi si conceda di premettere un'osservazione. Io non credo di offender punto il sentimento di riconoscenza dovuto al Re, nè sminuir di nulla il merito di Lui. Se la costituzione si considera come un puro dono, non ne viene logicamente al donatore altro merito che di una somma generosità: se si considera come un diritto liberamente riconosciuto e sancito (1), non gli si toglie il merito di generoso e gli si riconosce quello di giusto e di sapiente. La generosità in un re è virtù, ma non esclude che possa credersi da taluni imprudente e inopportuna: la giustizia e la saviezza in chi è forte include la generosità, ed esclude ogni possibile sospetto di imprudenza. così si toglie ogni appiglio di disapprovazione logica ai nemici interni ed esterni. La generosità può essere un male; la giustizia e la sapienza formano la sola vera

virtù, la sola vera gloria del re. — Ciò sia detto per rispetto alle coscienze timorose o non ancora avvezze alla novella luce della verità e al forte cibo de' petti liberi.

La costituzione è ella un dono? — Ma s'ella è un dono, con qual giustizia e con qual pudore v'ingerite voi del modo e del quanto del dono medesimo? Con quale fronte dite ogni dì al donatore: dateci questo e questo? dateci, oltre il censo, la capacità, le industrie, di cui non avete parlato nella vostra promessa dell'8 febbraio? dateci i giurati, dateci l'emancipazione de' culti dinanzi la legge civile, ed altro ancora? E perchè disertate e volete provare che tutte queste cose sono giuste e convenienti? Ma nel dono non v'è per ragion d'essere che la volontà del donatore; non v'è altra giustizia e convenienza che la volontà medesima: chè anzi v'è sconvenienza a chieder mille a chi vi dona cento. Che direste d'un povero a cui date il soldo per amore di Dio, s'egli invece di dirvi: *Dio vi rimerti* vi chiedesse un altro soldo?

S'ella è un dono, perchè mostrate voi di considerarla come una legge fondamentale, perchè dite che apre una novella era di diritto nazionale? come dono, il regio arbitrio rimane sempre suprema e unica base fondamentale.

S'ella è un dono, perchè la chiamate un patto? Patto vuol dire convenzione, accordo: e perciò diritto d'ambè le parti.

Sì veramente, la costituzione, anche nel senso strettamente monarchico, significa una convenzione o non significa nulla. Dico nel senso monarchico, perchè nel vero senso filosofico costituzione significa il complesso delle leggi politiche sotto le quali un popolo si costituisce in nazione. Ma ragioniamo ora del presente non dell'avvenire, di fatto attuale non di teoria: all'avvenire provvederà Iddio, e la legge di progresso che va svolgendo ed attuando l'educazione de' popoli.

La costituzione, io diceva, è una convenzione, o non è nulla. Infatti se la sua ragione di essere non risieda che nella sola volontà del principe, cessando la causa, dee cessare l'effetto. Ciò non solo naturalmente, ma anche legalmente, è assioma di diritto romano riconosciuto da tutte le legislazioni. La costituzione dunque puramente donata o concessa avrebbe sempre in sè un mal germe, un vizio d'origine, che potrebbe condurre a pericoli e conseguenze funeste al principe e alla nazione. Dico anche al principe, perchè in questi tempi in cui la verità de' principii non può più dissimularsi, non tarderebbe il popolo ad avvedersi del vizio radicale: quindi lo scontento, le diffidenze, e la lotta, invece della piena fiducia e del pieno accordo che dee produrre la forza di cui la nazione abbisogna per consolidarsi e difendersi, e completarsi all'uopo. Si può e si dee essere ne' limiti d'una giusta moderazione secondo il grado della nostra civiltà e secondo le necessarie relazioni nostro collo stato attuale dell'Europa; si può non porre fin d'ora tutti i principii razionali di governo; ma non si deve mai porre male un principio, non si deve nel porlo, trascurare i diritti della nazione. I diritti esistono, e non giova dissimularli: ov'essi siano sinceramente riconosciuti e formulati, il loro sviluppo procede equabilmente e normalmente, come un fiume entro giuste e capaci dighe; ove siano o paiano sconosciuti s'irritano e soverchiano come mal frenato torrente. In politica come in morale vuoi agire non solo con buona fede, ma apertamente: le reticenze sono immorali così ne' pubblici negozi come ne' privati. E sono indegne del principe e della nazione.

Mi parrebbe dunque giusta e savia cosa, che lo statuto non avesse ad essere che in forma di semplice progetto, e dovesse essere discusso e consentito dalla nazione. Se il governo riconosce giusto e prudente, che quindi innanzi tutte le leggi debbano essere discusse e consentite nel consiglio della nazionale rappresentanza, perchè non la legge fondamentale, non la legge che informa e legittima tutte le leggi? E non è chi non veda, sol che voglia un po' meditarvi senza preoccupazione di vane paure, qual maggiore dignità e qual maggior forza sia per derivare allo statuto piemontese dalla libera e ragionata discussione e accettazione della nazione. La costituzione Napolitana riconosce l'accettazione formale e la

(1) Nel senso che è richiesto dai bisogni della nazione secondo il grado di civiltà a cui è pervenuta.

discussione per la legge elettorale, all'art. 62. Non sarebbe degno del Piemonte e di Carlo Alberto, che riconoscendo il diritto intero qual è nella sua essenza, si ponesse a capo della legalità e della civiltà italiana?

Cui spetta vi mediti: in ciò proponendo, ho creduto adempiere ad un dovere verso la nazione come verso il principe. Del come s'abbia a consultare sinceramente e veramente la nazione, io ora non parlo: vedano di ciò coloro che finora sono arbitri della cosa pubblica.

ELIA BERNA.

Viviamo tempi fatali. Gli avvenimenti i più straordinari, i meno preveduti si compiono colla rapidità del fulmine. Al cospetto dei fatti che si succedono, si accavallano come onde di mare in burrasca, i popoli rimangono nei primi momenti attoniti, poi pensano, confrontano, giudicano, e spinti dalla legge d'imitazione e del proprio miglioramento, si commovono ed agiscono. L'esperienza di questi giorni ha già fatto ripetere più volte che ciò che quest'oggi non era ancora nemmeno un desiderio, domani è già un fatto consumato. Ed infatti quello che ieri ancora poteva sembrare e sarebbe forse stato un errore, una imprevidenza, un'utopia, quest'oggi è una necessità, un'ancora di salvezza.

In questo improvviso e profondo agitarsi di cose, le leggi e gli uomini utili nello stato normale, e nell'andamento regolare dei pubblici affari, divengono insufficienti, inetti, talvolta anche perniciosi. Il governo non può più starsi in quella lentezza di operare che nelle circostanze ordinarie può invocare come necessario per agire con maturità di consiglio; egli non può più rimanere nelle alte regioni delle appaltate discussioni e del mistero. Pubblicato lo statuto, il monopolio della scienza sociale, e delle deliberazioni che debbono regolare il paese, ha fatto il suo tempo. — La pubblicità e l'ingerenza indiretta, ma pur sempre inevitabile, della nazione, anche prima della convocazione delle regolari rappresentanze, entra necessariamente nei provvedimenti che si preparano per costituirlo.

Queste cose noi diciamo apertamente perchè amiamo con tutta sincerità il nostro paese, perchè abbiamo fede nel sistema costituzionale. Noi crediamo che il Principe ed i suoi Ministri vogliano di buona fede questo sistema, nel quale oramai sta la conservazione e la salvezza della patria. Noi siamo altamente convinti che il Governo si occupa indefessamente e lealmente in preparare le leggi necessarie per costituire e consolidare questo sistema. Ma gl'indugi, le esitazioni possono essere esiziali. Qualche giorno prima o qualche giorno dopo quelle stesse leggi possono essere benedette, o vituperate. Dunque tregua oramai a tutte le lentezze, che se nei tempi ordinari possono giovare alla ponderatezza degli ordinamenti, nei tempi che corrono possono cagionare la rovina del governo, quella del paese, e persino della nazionalità italiana.

Noi non siamo di quelli che credono o temono che il principio democratico, che ora trionfa in Francia, debba fare il giro dell'Europa. — Per l'indipendenza italiana noi pensiamo che questa sarebbe una immensa sciagura. È fatale per l'Italia che una monarchia, forte, compatta, gagliardamente cementata colla nazione per mezzo degli ordini rappresentativi, difenda il baluardo delle Alpi contro le invasioni dei popoli settentrionali. Costituita l'Italia occidentale in semplici repubbliche, comunque confederate, non avrebbe sufficiente forza e valore d'unione capaci a resistere all'urto delle discese nordiche, e sostenere gli altri stati liberi dell'Italia meridionale, che tosto o tardi per occupazione, o per protettorato ridiverrebbe tutta preda dello straniero.

Siamo persuasi, e teniam conto del sapere, delle intenzioni, dei lavori e delle fatiche a cui continuamente consacrano i giorni e le notti i nostri Ministri. Ma vorremmo per la sicurezza tanto all'interno come al di fuori del paese, che i frutti de' loro studii e dei loro sudori si conoscessero senza dimora. Se tutte le leggi non possono ancora emanare, si pubblichi almeno qual parte di esse è già stata discussa ed approvata, a qual punto si trovi la compilazione loro, quando potranno essere promulgate. (Vediamo con piacere che questo nostro desiderio sia già in parte soddisfatto coll'annuncio nella Gazzetta Piemontese di ieri).

L'esempio della commozione e dei voti espressi dalla moltitudine l'altra sera sulla pubblica piazza, debbe av-

vertire il governo, che il popolo è impaziente. Sarebbe pericoloso che si desse occasione o pretesto a che queste dimostrazioni si rinnovassero. Il governo non può a meno che perdere di autorità e di confidenza, nella riproduzione di queste manifestazioni. La moltitudine avvezzandosi, finchè non può altrimenti per mezzo delle Camere rappresentative, ad esprimere in tal modo i suoi voti, può facilmente agitarsi, e divenire stromento a passioni disordinate. — Quelle che finora sono espressioni innocenti di voti, possono degenerare, e degenerano quasi sempre per la propria natura di queste vicende, in moti sediziosi. Si pensi che uomini affamati di ambizione, o di tutti quegli emolumenti non sempre incontaminati, ma però sempre fugaci che l'anarchia promette, o già esistono, o possono pullulare a stormo da un istante all'altro per fare il loro pro di queste agitazioni. I cittadini probi e generosi che hanno finora esercitata una così provvida influenza sulla moltitudine, passano, costretti ad usare sempre il linguaggio della prudenza, della moderazione e delle promesse, che poi non si possono sempre ottenere, indifferenti, e spesso anche esosi. Questa è la storia di tutte le popolarità nelle perturbazioni politiche. Esse si logorano e dileguano, ed il paese nei momenti del pericolo trovasi anche privato di questo aiuto.

Dopo i recenti avvenimenti di Francia, la stampa periodica ha già fatta la nobile sua professione di fede, quale le venne dettata dal forte suo convincimento nella convenienza della monarchia rappresentativa, e dal suo amore per queste risorte terre italiane. La stampa è stata fedele interprete dell'opinione savia, moderata, generosa di tutta la nazione. Essa continuerà in questo nobile suo mandato. Nel farsi organo dell'opinione assennata di tutte le classi, la stampa ha già espresso unanimemente i suoi voti per il pronto armamento dell'esercito e della guardia nazionale, per l'allontanamento dei Gesuiti, per l'amnistia e per la soppressione della polizia nelle mani dei governatori.

Ora ci sia lecito di aggiungere ancora alcuni altri voti a questo programma. È la stessa opinione moderata e previdente che li consiglia a più sicuro mantenimento della legalità, dell'ordine e dello scambiabile amore, e dell'unione tra il principe ed il popolo, tra il governo e la nazione.

1. Emanazione non oltre indugiata dello statuto, della legge elettorale, di quella sulla stampa e sulla guardia nazionale. Se per avventura è forza ancora di qualche giorno prima che questa emanazione si compia, si pubblici almeno e senza ritardo lo stato in cui si trova la preparazione di queste leggi, e le parti che già passarono in giudicato.

Il mondo che vide così presto promulgate le costituzioni di Napoli e di Toscana, è sorpreso come ci voglia tanto tempo per promulgare la nostra, che considera non richieder altro che un lavoro di revisione e di copiatura, se non che l'indugio può in questa parte essere stato in beneficio, perchè siffatte leggi debbono in oggi essere ordinate sopra le maggiori larghezze. Comunque però, ora non vi può più essere alcuna ragione per rimettere al domani ciò che bisogna far oggi.

2. Libertà di commercio delle armi, e data così la facoltà ed abilità di adattarle alla foggia di quelle di cui si valgono le truppe. Alcune, e forse molte provincie armerebbero la loro guardia nazionale, senza neppure cagionare alcuna spesa all'erario, ove il governo sapesse profittare del presente loro slancio.

3. Nomina dei pari, a cui finora nulla sembra che possa opporsi. E frattanto avvisare al modo più pronto, foss'anche meno regolare, per attuare le elezioni dei deputati nelle provincie.

4. Designazione e destinazioni dei locali per le riunioni delle due Camere.

5. Pubblicato e giurato dal Principe lo statuto, pronto giuramento allo stesso per parte dell'esercito, dei magistrati, e delle provincie.

6. Un cercare continuo, ed un adoperare pronto ed incessante di tutti quei mezzi, e di tutte quelle aperte dimostrazioni, con cui si manifesta e si accresce, e si ribadisce l'unione del principe e della nazione, dell'esercito e del popolo. È indispensabile che il governo si mostri confidente, forte nella sua savia e ne' suoi atti, spiegato nella pubblicità. È d'uopo che esso si trovi presente in tutte le tendenze popolari, si ponga da senno in capo al movimento, s'identifichi con tutte le esigenze del risorgimento italiano. Il governo per signoreggiare e dirigere l'opinione e lo slancio del popolo conviene che si mostri palesemente operoso nello stabilire il rinnovellamento politico che il paese ha acquistato, ch'egli vuole ed aspetta impazientemente, lealmente compiuto. — Riviste ed esercizi frequenti delle truppe animate dalla presenza del Re, e dei Principi, massime se coordinate con quelli della guardia nazionale, potrebbero a modo di esempio servire all'effetto salutare che si accenna.

Il governo apprezzerà il merito e l'opportunità di questi voti. Fu già stagione che l'Italia ed il Piemonte in particolare si accagionavano di tardità e d'indolenza. Ora sembra che questa malattia siasi dalle estremità concentrata nel cuore dei governanti; conviene ad ogni costo schiantarla e presto. Ogni dimora può essere funesta. Se

si cessa un momento dall'aver fede nel governo, se non si è persuasi che ogni suo studio, tutti i suoi lavori sono ordinanti a realizzare prontamente, a mettere in ischietto esercizio il regime costituzionale, non si sa prevedere quali conseguenze tremende ed irrevocabili possano capitare. Ma allora i mezzi che ora sarebbero opportuni e bastanti, saranno inefficaci e derisi. Non è già che queste conseguenze si credano inevitabili per fatalità; esse possono ancora prevenirsi, scongiurarsi, e salvare la cara patria nostra dai pericoli dell'anarchia, e la nazionalità italiana da tutte le ostilità da cui adesso ed in futuro è, e potrà essere al di dentro come al di fuori minacciata. Ma per questo ci vuole accorgimento e prontezza. E noi crediamo cosa poco prudente in queste solenni contingenze lo abbonacciarsi sulla considerazione del senno e della riconoscenza della nazione, e sull'idea che solo un qualche partito possa trascorrere ai voti ed alle utopie del comunismo. Che non si mettano allarmi mal fondate negli spiriti, è un giusto dovere di ogni cittadino pensante, ma che in faccia di fatti molto significativi che tutto giorno succedono, non si debba avvertire ai mali immensi che anche un solo partito, una setta potrebbe tirare sul paese, ci parrebbe un sistema troppo ingenuo e pericoloso. Finché si pondera sul più o meno di larghezza a darsi alle nuove istituzioni, finché governa la paura dell'Austria, e si rispetta la sua condotta come logica, e per tema di spiacerle e di provocarla non si permette il libero commercio delle armi, può a ragione sospettarsi che il governo non sia all'altezza dei tempi, e non provvegga alla propria dignità, alla salvezza della libertà e dell'ordine, all'integrità e verità della costituzione, ai durevoli destini del risorgimento italiano. A questo solenne ufficio compia dal canto suo il governo, e la nazione consapevole della forte sua vigilanza ed operosità, avvertita in tempo dei pericoli e delle mali arti da cui può venir trascinata, proseguirà a far prova di senno, di fiducia, e quando che sia di valore.

## CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

ALESSANDRIA. — Da noi i soldati sono costretti a dormire per terra e tro per pagliariccio, e questi sovrati l'uno sull'altro: vi sarebbe un altro quartiere, ma essendovi venti frati, non vogliono incomodarli; ed intanto i soldati stanno malissimo: notisi che il quartiere è del governo, ed i frati hanno un altro convento che può ricoverarne un numero molto maggiore di venti. Ciò contribuisce molto sulla salute dei soldati, e perciò gli ammalati sono numerosissimi ed anche frequenti le morti.

PONTE DASSIO. — Il dottor medico chirurgo Carretti, valentissimo nell'arte sua, mi scriveva con lettera del 22 febbraio. — Domenica scorsa a Diano Marina si festeggiava il dì 8 febbraio, ed un povero giornaliero per lo scoppio d'un'arma da fuoco riportò una tale ferita che dovette immediatamente praticarne l'amputazione. Dopo la stessa, — Dottore, mi disse, io sono afflitto non tanto per la perdita del braccio per cui non potrò più guadagnare il vitto per me o per i poveri miei figli che saranno dai miei fratelli d'Italia soccorsi, quanto perchè non potrò più portare le armi per la patria e per il Re immortale. — Ma dopo qualche momento fatto più lieto soggiungeva: — ho ancora una mano, e quando verrà l'ora, saprò ben io maneggiar la sciabola. — Quindi ringraziandomi dell'operazione prorompeva in lieti evviva al sommo Alberto e all'Italia. Sia lode al virtuoso giornaliero e ai generosi Dianesi che nulla risparmiano in soccorso dello sventurato fratello e della sua famiglia.

BERNA. — La nuova della caduta di Luigi Filippo, e della proclamazione della repubblica a Parigi empì Berna d'entusiasmo e il patriato svizzero di dolore. Già i personaggi che tengono in mano la somma delle cose parlano dello scioglimento di questa dieta e della creazione d'un'altra, della chiamata sotto le armi d'un corpo considerevole di truppe; della probabilità che la Svizzera rompa la sua neutralità per collegarsi con Francia e Sardegna nel caso che l'Austria monea del suo braccio destro, Luigi Filippo, s'unisca in lega all'altre potenze del nord; finalmente d'una pronta nomina d'un ambasciatore svizzero a Parigi, non avendo la Svizzera alcun rappresentante colà, perchè l'antico morì alcuni mesi sono, e la dieta sdegnò di surrogarlo fin che durava il ministro Guizot. — È voce universale in Svizzera che Carlo Alberto abbia a mutare il suo rappresentante presso la confederazione, giacchè il conte Crotti non potrà mai pel suo passato ispirare qualche fiducia a questo governo. Non è già che il Crotti non segua ora anch'esso la buona via: si mostra anzi italiano zelante; ma qui non è stimato, onde è prudenza e utilità il traslocarlo. L'ambasciatore svizzero a Vienna scrisse ieri l'altro al Vorort che venticinque mila uomini stanno per partire alla volta della Lombardia in sussidio de' cento mila che già popolano il Lombardo-Veneto; e che qualsiasi più leggiera provocazione sarà considerata come un *casus belli*. Egli dà questa notizia alla confederazione perchè crede che la Svizzera debba in ogni caso non starsene con le mani alla cintola. La nuova è ufficiale.

MENTONE (Monaco). Il principe ha accordato una costituzione perfettamente eguale a quella di Carlo Alberto. Ma non fu emesso per questo un solo grido di gioia. Il pensiero che dovette pigiare alla necessità lo ha appieno soffocato. Un nome però corre per le bocche e sta nel cuore di tutti, quello del grande Carlo Alberto. Viva Carlo Alberto! viva l'ottimo generale Gonnat suo degno rappresentante al principato di Monaco! Viva il bravo capitano Goria che riempì sì bene in tempi sì difficili le funzioni di comandante di piazza in questa città!

**NAPOLI 26 febbraio** — Il giorno 24 corrente ebbe luogo in S. Francesco di Paola il solenne giuramento del Re, pel mantenimento della costituzione, di cui gli ne spedisco il programma, al quale non fu totalmente eseguito perchè i siciliani non intervennero, questo è quel ch' intesi dire. Ieri sera la città fu di nuovo illuminata, una dimostrazione popolare ebbe luogo, alla quale prese parte la guardia nazionale, ed eccome una breve descrizione, la musica della guardia nazionale apriva il corteo, quindi venivano gli studenti, e le piazze che hanno la maggiore influenza sul popolo, essi marciavano a tre per tre, portando in mano torce e trasparenti tricolori, la guardia nazionale faceva ala a destra ed a sinistra, quindi veniva un gran carro trionfale tirato da buoi, questo aveva la forma d'un catafalco, surmontato da quattro statue, in mezzo delle quali s'innalzava una piramide, sulla quale scorgevasi in trasparente il Re, la Regina, etc, ai quattro lati vedevansi pure in trasparente il Re che da costituzione ed altre cose simili, ai medaglioni dei quattro angoli v'erano certi ritratti de' secoli passati, ciò che dispiacque molto al Re, il corteo percorse tutta via Toledo ed andò a fermarsi sul largo di palazzo (cioè avanti il palazzo reale) e là intonò un inno nazionale, e gridò *Viva il Re, viva la costituzione*, e per ultimo *pace a Sicilia*, le grida del popolo furono mal intese dal Re e non si fé vedere al balcone, il popolo vedendosi allora deluso cominciò a urlare a schiamazzare, e gridare ad alta voce *abbasso il ministero!* In questo scoppiò una bomba con molti proiettili attaccati, che due Siciliani avevano pena a nascondere tra le loro gambe, essi furono immanenti arrestati dalla guardia nazionale, altri Siciliani furono pure arrestati, ed a qualcuno gli fu trovato indosso munizioni da guerra, oggi la guardia nazionale operò de' nuovi arresti, e questa sera domando rinforzo alla linea, nel momento in cui le scrivevo (ore otto di sera) numerosissime pattuglie miste perlustrano la città.

Questa mane gettarono l'ancora in questo porto i due seguenti bastimenti da guerra una fregata austriaca, ed un piroscafo spagnuolo, oltre a questi vi sono pure in rada tre vascelli e due piroscafi inglesi, ed una corvetta a vapore francese.

Mancano nuove certe di Messina, le quali s'attendono con gran ansietà. Napoli non è in questo momento troppo tranquilla, vorrebbe veder terminati gli affari della Sicilia, e non si sa come questi termineranno.

MILANO

## NOTIZIE.

## TORINO

Stassera s'affollava continua e persistente una folla di persone attorno alla casa ed al collegio dei Gesuiti, che sapevansi per partire ed in parte già partiti da Torino, come pure sapevasi che già tutti gli alunni ed i convittori erano licenziati.

Si fischiò, si cantò il *Miserere*, si gridò *abbasso i gesuiti, viva Gioberti*.

Nel sentire acclamare questo nome in quel punto ed in quel modo non potemmo non pensare che Gioberti faceva la guerra ai gesuiti quand'erano possenti, e la faceva lavorando e studiando, e non cantando attorno al loro feretro.

Alle ore 11 un Commissario di Polizia intimava colle debite formalità all'assembriamento di sciogliersi, e si scioglieva. Più tardi una pattuglia di cavalleria percorreva la via di Doragossa, ripetevansi l'intimazione, e i crocchi si disperdevano.

Noi non possiamo a meno di ricordare a tutti, che l'obbedienza alle leggi è il primo dovere di un libero cittadino, e il miglior modo di provare che ormai sciam bievoli obblighi stungono il potere ed il popolo.

— La commissione istituita per preparare il progetto della legge organica della milizia comunale ha rimesso il suo lavoro al ministero, il quale si occupa attivamente per sollecitarne la definitiva sanzione.

L'altra commissione incaricata della legge elettorale è già molto avanzata in questo lavoro grave e complicato dalle ricerche di notizie di fatto, e ne ha pur già rassegnato le basi all'approvazione del governo.

Crediamo quindi di poter aggiungere che lo statuto fondamentale della nostra Monarchia non tarderà ad essere, a piena soddisfazione e del Re e dei sudditi, definitivamente promulgato.

— La Gazzetta Piemontese stampa la seguente deliberazione del consiglio generale di Genova.

1. Sara eretta una statua sulla piazza delle Belle Arti, o San Domenico, rappresentante S. M. il re Carlo Alberto, che dona la tavola delle leggi fondamentali del regno. A talo effetto tanto in quest'anno, quanto negli anni successivi, saranno poste nel civico bilancio le opportune somme necessarie a quest'opera, rimanendo circoscritta la deliberazione del 16 dicembre.

2. I nati in Genova da padre genovese, e qui da dieci anni domiciliati, nel decorso delle ore 24 del giorno 8 di febbraio 1848, saranno riguardati come cari alla civica amministrazione.

Se figlie, sarà subito posta ad impiego la somma di L. 300, da servire per dote al loro collocamento.

Se maschi, saranno preferiti ad ogni altro, e secondo la loro condizione per i posti gratuiti ne' collegi, che sono a nomina della civica amministrazione di Genova.

Quando o delle une o degli altri i padri siano veramente indigenti, riceveranno subito una sovvenzione di L. 100.

3. In un giorno da destinarsi, e presi prima gli occorrenti concerti colle autorità, ecclesiastica e governativa, dei quali rimangono incaricati i signori sindaci, si celebrerà una festa religiosa e popolare.

Genova, il 23 febbraio 1848

(Articolo comunicato dalla segreteria di città)

— L'Associazione agraria tenne il 28 e 29 febbraio le sue due adunanze generali. Il numeroso concorso dei soci, gli avvenimenti politici interni ed esterni succeduti dopo il congresso di Casale, rendevano quest'assemblea più animata e più importante.

S. F. il conte di Colobiano, presidente, aprì la seduta del 28 con succoso e sapiente discorso toccando per sommi capi le cose operate nell'anno decorso ed augurando prospera e rigo-gliosa vita alla benemerita istituzione che tanto fece e farà pel bene della classe agricola.

Il cav. Boncompagni R. commissario assicurò l'associazione dell'efficace cooperazione del governo e della speciale benevolenza di S. M. verso di essa, l'ora novella di libertà e d'indipendenza sancita da Carlo Alberto, vantaggerà l'agricoltura ed ogni maniera di utile industria, e la moralità, che è salvaguardia della libertà radicata nel cuore del popolo agricolo, e aderà le istituzioni da cui il Piemonte e l'Italia sperano la bontà del loro avvenire.

Le parole del conte di Colobiano e del cav. Buoncompagni sono accolte con unanimi applausi e ne viene richiesta la stampa nella Gazzetta agraria.

Il segretario sig. Lorenzo Valerio legge quindi il rendiconto dell'operato dell'associazione nel 1847 e pronunzia le proposizioni che verranno sottoposte all'adunanza generale. Si passo in seguito alla nomina di due vice presidenti in surrogazione dei signori cav. Despine e march. di Villamarina, e L'avv. Simeo e il cav. Moris si trovarono in capo alla tema da presentarsi a S. M. Durante la votazione e lo spoglio delle schede, il sig. Lessona lesse il rapporto della commissione per la revisione dei conti. L'avvocato Simeo presentò il progetto di indirizzo a S. M. per attestare all'amato principe la gratitudine dell'associazione per lo statuto costituzionale e per la diminuzione del prezzo del sale ecc. L'indirizzo è approvato, e vengono ringraziati i signori avv. Simeo, conte Sauli ed avv. Battaglione estensori del medesimo.

L'avv. Ferraris presentò poscia il bilancio dell'anno 1848 e le discussioni di amministrazione interna occupano il rimanente della seduta.

Il 29 l'adunanza si aprì col presidente colla lettura di un discorso ministeriale, con cui si notificavano all'associazione i benevoli sensi con cui era stato accolto da S. M. l'indirizzo votato il giorno prima e la nomina definitiva dei signori avv. Simeo e cav. Moris a vice presidenti. Il conte di Castagnolo rinnova l'assicurazione dei generosi sentimenti del principe a favore della società e del paese, e rammenta le promesse da lui portate al congresso di Casale così largamente compiute. Un grido universale di *viva il Re* fa eco a queste parole e tutti proclamano di stringersi indissolubilmente intorno al trono costituzionale di Carlo Alberto. Si procede alla nomina di un segretario in surrogazione del sig. Valerio, il cui ufficio scadeva, e il cav. Michelini ottiene la maggioranza dei suffragi. Si eleggono inoltre a vice-segretari i signori avv. Strada, avv. Ferraris e teologo Biolle, undici consiglieri della direzione residenti e sei consiglieri provinciali non residenti.

L'adunanza generale vedendo la convenienza di riformare il suo statuto da un mandato di fiducia alla direzione per la nomina di una commissione incaricata di interrogare i comizi e di sottoporre il suo progetto ad una nuova adunanza generale straordinaria.

Una lunga discussione si agita fra vari membri circa l'utilità di tenere o no il congresso generale in quest'anno. Procedesi alla votazione da cui risulta che il congresso non avrà luogo. Dopo una breve disamina delle riscossioni arretrate, per cui si dà un mandato di fiducia alla direzione, il presidente scioglie l'adunanza, ringraziando della cortese accoglienza, con cui vennero sempre ricevute le sue mozioni e le sue parole, ed accetta l'associazione della continua ed incessante sua cooperazione al buon andamento progressivo dell'istituzione.

— Siamo richiesti di dar luogo nel nostro giornale alla seguente protesta.

« Essendomi trovato a caso ieri sera in piazza Castello mentre una gran folla era adunata per sollecitare (coll'occasione delle feste per convito nell'albergo Frombetta) l'armamento della guardia cittadina, ed avendo l'avv. Simeo presa la parola dal balcone onde calmare l'impazienza degli individui, al momento che egli prometteva che la guardia cittadina sarebbe fra pochi giorni armata, uno dei presenti gridò le imprudenti parole *troppo tardi*. Questo grido incauto atturò la mia indignazione, e crederi dovete di buon cittadino il repulisti, minacciando di arrestare chi le professe. E forse un individuo a me non noto che volle prenderne la difesa, eccitandomi a grave alterco, che gli astanti fecero cessare, allontanandomi. Di questo incidente non sarebbe più caso di far alcuna menzione, se non fosse ch' a mio stupore, vengo di sapere che s'è divulgata una voce contraria al fatto, ed esser io accusato d'esser quello che proficava il biasimevole grido. Importandomi di smentire tale malevola asserzione, non posso far a meno di esporre, a mia giustificazione, il fatto, protestando che mai più potevo prorompere in tal grido che fin d'allora aveva manifestato di disapprovare pure l'oggetto stesso dell'assembriamento.

Che le persone incaricate di attuare le nuove leggi vadano lentamente, gli è pure mio avviso, ma con mezzi legali da manifestare energicamente la pubblica opinione senza ricorrere a espedienti che potrebbero restare torbidi, ed invece di accelerare, tener indietro. Non mancano persone che per mire ambiziose fanno i capi-popolo, e se lor diam retta, ci condurranno a tutti effetti, i deplorabili moti di altri paesi, e devono esser presenti, e metterci in guardia da coloro che cercassero di provocarli tra di noi.

GAETANO ROSSI

— A parte della gioia che vivamente sentirono, i protestanti, per la loro emancipazione, vollero chiamare anche i fratelli loro sofferenti però, a beneficio dell'ospedale dei protestanti in Torino, fu versato il prodotto di uno splendido ballo, che ebbe luogo la notte del 1.º marzo nel salone della Rocca. La festa fu oltremodo animata e gaia, avremmo però desiderato che un maggior numero delle nostre signore torinesi avessero preso parte a quest'opera di beneficenza e di fratellanza.

— Riceviamo dal sig. A. Bert, ministro valdese un nuovo articolo, in cui è dipinto al vivo l'immenso entusiasmo che destarono per tutti gli uomini e fratelli valdesi che fecero parte della nostra mirabile processione del 27 febbraio alla Gran Madre di Dio. Ci rammenta di non poter trascrivere le parole del degno ministro protestante. Esse vengono dal cuore, esse spirano ugualmente la gioia, la riconoscenza, l'amore, esse suggellano il nodo fraterno che ci stringe e stringerà in eterno ai generosi abitanti delle valli.

## CRONACA POLITICA.

## ITALIA

**STATI SARDI** — *Genova 28 febbraio* Ieri giunse un forestiero a Novi, e subito cercò una guida che lo conducesse a Pastorana nel luogo dove fu combattuta la famosa battaglia di Novi. Trovatola, andò, ma giunti in sul luogo, i paesani vedendo due persone sconosciute, entrarono in sospetto che fossero Tedeschi, e senza indugio messo mano agli schoppi, ai badili, forche e simili altri arnesi di campagna, si cominciò a suonare campana a martello, e a dar loro la caccia da ogni parte. I due poterono fuggire in salvo fino a Novi, ma quivi il forestiero fu arrestato e condotto all'Intendente. Visitato le sue carte, si trovò essere un Russo colonnello del genio, ed aveva tra le sue carte dei piani e disegni fatti in diversi paesi. Così pure ieri due persone salirono in vetta della montagna detta *Messima*, da cui si può osservare la fortezza di *Genova* subito accorsero i carabinieri per arrestarli, ma quelli riuscirono a fuggire.

Qui corre voce che molte persone vadano attorno per levare dei piani de' punti strategici più importanti. (Legg. Italiana)

**STATI PONTIFICI** — *Roma* Lettera proveniente da Civitavecchia annunzia attendersi un vapore francese, che porta 12 mila fucili, che il Municipio di Parigi invia per dono alla città di Roma. (Italico)

**SICILIA** — Ieri mattina degli 11 corrente giunse in Trapani la fregata a vapore il *Guiscard* per imbarcarvi la soldatesca che si era resa nell'attacco di quel castello.

Recatasi a bordo persona del volgo in occasione del trasporto della mobilia degli ufficiali, uno dei marinai della fregata, facendo il bravazzo perchè in mezzo a molti dei suoi, insultò il già libero cittadino, e giunse a strappargli la tricolore coccarda.

Non appena si sparse in Trapani la nuova di tal fatto, che tutto il popolo accorse alla marina, ed alzò altissimo voci di vendetta, e contro l'offensore e contro la ciurma. E l'affare stava per divenire ben serio, che molti dei nostri salirono sul baluardo di mura, altri recaronsi al forte della Colombata onde tirar coi cannoni e mandare a picco la fregata, poco uomini di senno fecero opera che l'ira giustissima si raffrenasse, promettendo che si sarebbe richiesta ed ottenuta la congeda riparazione a quell'onta, ed il popolo non ebbe a cedere, se non quando gli furono dati per garantigia un tenente, e taluni remigatori della lancia della fregata, che per caso trovavansi a terra.

Indi a poco il presidente di quel comitato recossi sul legno di guerra, e richiesto il comandante che ripriasse subito l'offesa, fu pronto costui a mettere a discrezione dei nostri quel marinaio che alla balorda aveva tanto osato.

Nel tragitto dicevan tutti *morte al cielo! morte all'iniquo!* Ma chi il crederebbe? giunto a terra, i trapanesi non più videro in lui l'offensore, ed alle imprecazioni sottentrando le voci di perdono, il chiamarono fratello, lo strinsero ai loro petti, e facendo echeggiare le sante voci di *Viva Pio IX! Viva la fratellanza! Viva Palermo! Viva Sicilia!* a suoi tantosto il restituirono, e con esso il trattenuto tenente ed i remigatori.

Popolo di Sicilia, tu sei veramente magnanimo, tu sei un popolo di eroi. (Cittadino)

## STATI ESTERI

## FRANCIA

Il governo provvisorio s'è presentato oggidì al popolo e alla guardia nazionale sulla scalinata del Palazzo di città, il signor de Lamartine avanzandosi verso la balaustrata con una carta in mano parlò in questa guisa:

« Cittadini!

« Il governo provvisorio della Repubblica prende il popolo per testimone della sua riconoscenza per questo magnifico concorso nazionale con cui si accettano queste nuove istituzioni (acclamazioni prolungate dalla folla e dalla guardia nazionale).

« Il governo provvisorio della Repubblica non ha che ad annunziare liete notizie al popolo assembrato.

« La monarchia è abolita.

« La Repubblica è proclamata.

« Il popolo eserciterà i suoi diritti politici.

« Officine di lavoro nazionali sono aperte per gli operai senza salario (immensa acclamazione).

« L'armata si riorganizza. La guardia nazionale si unisce indissolubilmente col popolo per stabilire prontamente l'ordine colla stessa mano con cui conquistò la libertà (nuove acclamazioni).

In fine, o signori, il governo provvisorio ha voluto portarvi lui stesso l'ultimo decreto, che dobloro e segno in questa memorabile seduta, l'abolizione della pena di morte in materia politica (unanime applausi).

« È il più bel decreto, o signori, che sia mai uscito dalla bocca di un popolo il giorno dopo la sua vittoria (si, si).

« È il carattere della nazione francese che si manifesta in un grido spontaneo dell'anima del suo governo (si, si bravo!) Noi

ve lo rechiamo, voglio leggerlo. Non v'è omaggio al popolo più degno che lo spettacolo della sua propria magnanimità.

Dopo questa manifestazione, il governo provvisorio, accompagnato dall'unanime acclamazione dell'immense popolo che copriva la piazza del palazzo di città, fu di nuovo chiamato a ricevere la consacrazione della voce del popolo. Cede a questa premura accompagnato da una folla di cittadini, di guardie nazionali e di allievi delle scuole. Il signor Dupont (de l'Eure) presidente del governo provvisorio, appoggiandosi al braccio del signor Louis Blanc, seguito dai suoi colleghi, si è presentato al balcone della sala detta prima del Trono, e che il sig. Pagnon, per una subita esclamazione, ha oramai chiamato la sala della Repubblica. Le acclamazioni del popolo si sono rinnovate e sparse dalla piazza alle vie e alle circondanti spiagge.

CORTE D'APPELLO

Presidenza del signor Signey — Udenza del 26 febbraio

Levata l'udienza, le Camere si riuniscono a porte chiuse per ricevimento del signor Portalis procuratore generale, il quale dopo aver preso la parola sugli ultimi avvenimenti prestò e depose nelle mani dei magistrati il giuramento, Io giuro fedeltà alla Repubblica francese, e obbedienza alle leggi del paese. Indi il procuratore generale presentò la seguente requisitoria.

« Noi, Procuratore generale presso la Corte

« Considerando che i ministri dell'ex-roy Luigi Filippo proibendo un atto non vietato dalla legge, e mettendo in più luoghi di Parigi masse di truppe coll'ordine di far fuoco sui cittadini, sono accusati di un delitto previsto dall'articolo 91 del Codice penale

« Che in effetto quest'atto, se è stabilito dall'istruzione, debbe costituire il delitto d'attentato, avente per fine di eccitare i cittadini e gli abitanti ad armarsi gli uni contro gli altri, e a portare la devastazione, l'eccidio ed il saccheggio nel comune di Parigi

« Considerando che in seguito a quest'attentato e per assicurarne l'esecuzione, gli stessi accusati han dato nei giorni di mercoledì 23, e di giovedì 24 febbraio, istruzioni e ordini di far fuoco sopra i cittadini, ciò che può egualmente costituire un delitto previsto e punito dalle leggi penali

« Considerando che in tutti gli affari le corti d'appello, finché non hanno deciso se ci sia luogo a pronunciare l'atto di accusa, possono d'ufficio, sia che l'istruzione sia cominciata o no, ordinate, perquisizioni, farsi portare gli atti, informare o far informare e stabilire quindi ciò che convenga

« Considerando che nelle circostanze attuali, e per provare a tutti i cittadini come i loro magistrati s'interessano alla loro salute e alla punizione di siffatti delitti, se sono provati

« Richiediamo di prendere informazione contro ai sopra indicati autori dell'attentato, e se vi ha luogo contro ai loro complici, a termini dell'articolo 235 del codice d'istruzione criminale, e di immediatamente deliberare affinché siano prese tutte le misure e ordinati i mandati

Il Procuratore generale presso la Corte d'appello Augusto Portalis

— La Corte dopo aver deliberato, ordina conformemente la requisitoria del signor Procurator generale, decreta l'arresto del signor Guizot e de' suoi colleghi, e nomina per procedere all'informazione i signori consiglieri de Lahaye e Perrot di Chazelles giovine (Monteur)

— Una lettera di Parigi annunzia che Emanuele Arago partirà per proclamare la repubblica a Ivone

— Domenica la guardia nazionale di Lione continua ad organizzarsi e ad armarsi. Essa ora occupa o sola, o unitamente alla truppa di linea tutti i posti (Courier de Lyon)

— Le relazioni che provengono al governo provvisorio sulla condizione degli animi in Parigi sono in generale soddisfacentissime

Si nota che gli operai s'invitano mutuamente al lavoro. Gli arruolamenti alle podesterie si fanno con ordine ed entusiasmo

— Il generale Duvivier ha accettato il comando de'la guardia nazionale mobile, che è incaricato di organizzare

— Il forte del monte di Valerien si è arreso dopo cinque ore di resistenza

— L'amministrazione degli ospizi di Parigi ha preso le misure atte ad assicurare le distribuzioni di pane a tutti i cittadini che hanno preso volontariamente le armi

— I forni lavorano con grande attività

— Martedì sera, Luigi Filippo ha detto ad un ambasciatore, eh'era andato a visitarlo — Non temo nulla, io sono talmente a cavallo, o se più vi piace sto così bene accavalato sul mio governo, che non temo nè un cambiamento di ministero, ne una disobbedienza alle mie volontà

— Il sig. de Lamartine nel rientrare a casa dopo due giorni di assenza fu salutato dalle acclamazioni della moltitudine (Union)

— La provvista di farine in Parigi è assicurata per trenta tre giorni

I sacchi sommano a 80,000, equivalenti a 127,500 quintali

— Il sig. de Lamartine non ha ancor potuto pigliar possesso del ministero degli affari esteri, essendo ritenuto al palazzo di città, sede del governo provvisorio, per le deliberazioni e per provvedimenti diversi, che esige la cosa pubblica

— L'arcivescovo di Parigi ha visitato l'ospedale della carità e quello di Beaujon. Il primo pastore della capitale portava l'abito e la croce arcivescovile, ed era accompagnato dai suoi vicari e da parecchi preti. Noi l'abbim visto picchiare le sale e dare ai fedeli la sua benedizione e le consolazioni del suo ministero. Dovunque il rispettabile prelato fu accolto dalle testimonianze di riconoscenza e di venerazione della popolazione parigina

Quando il popolo, nel giorno del 24 febbra, entrò nelle Tuileries, si fermò con rispetto dinanzi alla cappella del Castello. Si dice che un allievo della scuola politecnica ha raccolto i vasi sacri, e che gli ha portati al curato di S. Rocco in mezzo ad una folla di popolo, che l'accompagnava a capo scoperto

— Gli è con piacere, che noi notiamo, che in mezzo ad una grande agitazione facile a comprendersi, l'ordine ha regnato oggi in Parigi. La confidenza sembra trascorre negli animi nel medesimo tempo che ricompare una certa regolarità negli affari

o nelle transazioni d'ogni sorta. La più parte delle botteghe sono state aperte, e le vetture circolano in quasi tutti i quartieri della città

S'è formato un battaglione di polacchi

— Il popolo fa guerra implacabile ai ladri

— Il famoso Bon-Maza è fuggito. Si mandarono subito ordini per mezzo di dispacci telegrafici per assicurarsi di lui

— Domenica tutti i teatri saranno aperti. Essi daranno tutti rappresentazioni a beneficio delle vittime, che furono fucilate nelle memorande giornate dei 22, 23 e 24

— Micheli e Quinet, all'invito del ministro provvisorio della pubblica istruzione continuano il loro insegnamento al collegio di Francia. Le prime lezioni avranno luogo al principio della prossima settimana (Debate)

— È d'uopo rendere giustizia ai membri del governo provvisorio. Essi sono sempre all'altezza del loro posto, e fanno, dopo tre giorni, meraviglie. Fra loro va segnalato il sig. de Lamartine, che basta a tutto, egli parla al popolo, avido delle sue parole, delibera, scrive, detta ordini e decreti, e medita un manifesto della Francia indirizzato all'Europa

— Una scatola piena di gioie essendo stata trovata alle Tuileries negli appartamenti della regina, è stata portata alla podesteria del terzo circondario

— Hanno ucciso mio fratello al palazzo reale, gridava un cittadino, bisogna che io uccida qualcuno! — Se tu uccidi qualcuno, risponde una guardia nazionale, questo sarà pure un tuo fratello! — Questo motto sublime distusse ogni sentimento di vendetta

— Sta scritto sulle finestre delle Tuileries dirimpetto al ponte reale i ladri saran posti a morte. Indi da banda palazzo sotto la salvaguardia del popolo

— Il ponte Luigi Filippo ora si dirà ponte della Riforma (Presse)

— Una deputazione di banchieri di Parigi parti oggi alle tre e mezza dalla casa del sig. Gouin per portare al governo provvisorio una sottoscrizione in favore dei feriti, che sale già alla somma di 300,000 franchi, e che si spera salirà ad un milione (Democratie)

— Il generale comandante superiore della guardia nazionale della Senna informa il governo provvisorio che il cittadino Samson, luogotenente della 2ª legione delle baulim, che aveva ricevuto l'incarico di guardare il deposito dei diamanti della corona, compi la sua onerosa missione cedendo al ministro delle finanze i tesori che erano stati affidati al suo coraggio e al suo patriottismo. Il comandante superiore si fece un dovere di scagulare ai membri del governo provvisorio il zelo e l'intelligenza, che quest'ufficiale ha mostrato nell'esecuzione degli ordini importanti che aveva ricevuto (Reforme)

— Il sig. Odilon Barrot e i suoi amici politici, il sig. Thiers e quelli che camminavano sotto il suo stendardo, i signori Billault, Dufaure e i pochi soldati del loro piccolo battaglione si sono riuniti ieri due volte per intendersi sulla condotta che si dovrà tenere nelle presenti gravi circostanze in cui si trova il paese. Noi ci affrettiamo a dire che fu deciso all'unanimità e senza il più piccolo disaccordo, che gli uomini del terzo-partito, del centro sinistro e della sinistra, i disegni e le tendenze politiche dei quali vennero soverchiati dagli avvenimenti, darbbero senza restrizione alcuna il loro concorso al nuovo governo (Censeur)

Repubblica Francese  
Libertà eguaglianza, fratellanza

Il governo provvisorio decreta l'immediato stabilimento di nazionali ospizi

Il ministro dei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente decreto

I membri del governo provvisorio della repubblica  
Repubblica Francese

Libertà eguaglianza, fratellanza

Il governo provvisorio, convinto che la grandezza d'animo e la più alta politica, e che ciascuna rivoluzione fatta dal popolo francese debbe al mondo la consacrazione di una verità filosofica, di più

Considerando che, nelle memorabili giornate in cui siamo, il governo provvisorio ha constatato con orgoglio che non un grido di vendetta o di morte è uscito dalla bocca del popolo, dichiara

che nel suo pensiero la pena di morte è abolita in materia politica, e che presenterà questo voto alla definitiva ratifica dell'assemblea nazionale

Il governo provvisorio ha sì ferma convinzione della verità, che proclama in nome del popolo francese, che se gli uomini colpevoli, che han fatto spargere il sangue della Francia, fossero nelle mani del popolo, sarebbe ai suoi occhi un castigo più esemplare il degradarli, che il fucilarli

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO

Stamane si pubblico un regio brevetto con cui S. M. dichiarando essere sua intenzione che tosto pubblicato lo Statuto venga in tutta la sua pienezza inaugurato merce la convocazione delle due camere, revoca la convocazione dei consiglieri di stato prescritta col regio brevetto del 20 gennaio p. p.

Viva il Re! — Viva lo Statuto!

— Sappiamo che il governo ha determinato che tutte le tamificazioni gesuitiche dello stato siano al più presto espulse. Questo valga a togliere i pretesti e a metter confidenza piena negli animi dei nostri cittadini, che debbono adoperare tutta la loro forza e risolutezza a beneficio della causa italiana

GENOVA, 2 marzo — Il convento dei gesuiti è occupato dalla truppa. Sulla porta è scritto a lettere cubitali Quartiere militare

I quindici battaglioni di guardia civica sono pressoché completi, LORENZO PARIÒ fu provvisoriamente nominato capitano generale — L'armamento delle fortificazioni continua con molta attività

CIVITAVECCHIA, 22 febbraio — I messinesi hanno investito il forte Real Basso, e in due ore se ne impadronirono (Dal nostro carteggio)

FRANCIA

Parigi, 26 febbraio — Si pubblicarono le principali disposizioni per l'ordinamento della guardia nazionale mobile, creata con decreto del 20 febbraio

La guardia nazionale mobile sarà composta di 24 battaglioni, corrispondenti due a due ai dodici quartieri di Parigi. Ogni battaglione avrà otto compagnie, ogni compagnia 131 uomini. Di più ogni battaglione avrà 10 uomini di stato maggiore

Le guardie nazionali saranno scelte nei volontari da 16 a 30 anni, ed i bassi ufficiali saranno per momento presi metà dai medesimi volontari e metà dalle truppe di linea, dalle quali per ora si staccano a fine d'ordinare l'istruzione

I sotto-ufficiali e caporali scelti fra i volontari saranno eletti

dai volontari di ciascuna compagnia. Si procederà all'elezione tosto che la compagnia presenterà un effettivo di 60 uomini almeno

I capitani, tenenti e sotto-tenenti saran scelti fra i cittadini volontari, questa elezione sarà fatta in ciascun battaglione di volontari che lo componono, sotto la presidenza del maire del quartiere a cui il battaglione appartiene

Il soldo (di lire 1.50 al giorno), è lo stesso per soldati, caporali e alto ufficiali, essendo considerato come un'indennità non come stipendio d'un impiego

I caporali e sotto-ufficiali staccati dalla linea avranno lo stesso soldo come i volontari

La tenuta sarà quella della guardia nazionale fissa, l'armamento quello della truppa di linea

I battaglioni della guardia nazionale mobile, potendo essere chiamati a partire da un momento all'altro, debbono essere sempre uniti, in conseguenza saranno stabiliti in diverse fabbriche che loro serviranno di quartieri

Il servizio della guardia nazionale mobile si estende a mille metri oltre i forti staccati. Essa non potrebbe essere mandata al di là di questo limite senza una decisione del governo (Debate)

Parigi, 28 febbraio — Tutte le notizie che ci giungono dai dipartimenti vicini, sono eccellenti. La rivoluzione fu accolta con entusiasmo, ed il nuovo governo non avrà più ad aspettare lungamente le adesioni che ratificherebbero la sua esistenza ed i suoi atti (Presse)

— Un dispaccio telegrafico annunzia, che la città di Tolosa aderisce al governo repubblicano (idem)

— I ministri ed i consoli stranieri in una seduta che ebbe luogo in casa dell'ambasciatore turco, visto l'unanimità del movimento e l'apparenza di forza e di stabilità che il nuovo governo presenta, hanno risolto di rimanere ai loro posti sino alla decisione dei loro rispettivi governi

I termini della risoluzione sono così favorevoli alla causa repubblicana, che non c'è a dubitarsi che i governi stranieri non riconoscano immediatamente il governo repubblicano (idem)

— Il ministro degli affari esteri notifica ai rappresentanti delle potenze estere la proclamazione della repubblica

Il nunzio del Papa vi rispose immediatamente in questi termini: « Sig. ministro, ho l'onore d'accusarvi ricevuta della comunicazione che vi piacque darmi, in data 27 febr., che mi faro premura di trasmettere al nostro SS. Padre Pio IX

« Non posso contenermi dal mettere a profitto quest'opportunità per esprimermi la viva e profonda soddisfazione che ne riportai al sentire il rispetto che in mezzo ai grandi avvenimenti che sono compiuti, il popolo di Parigi non ha cessato di professare per la religione

« Son convinto che il paterno cuore di Pio IX. ne sarà profondamente commosso, e che, padre comune dei fedeli, egli invocherà le benedizioni del cielo sulla Francia» (Galvani)

Tutte le operazioni di sconto furono riprese oggi nelle casse di banca di Parigi, e tutte all'imitazione della banca di Francia pagarono gli effetti che le furono presentate

La banca di Francia ha ieri notato sette milioni

— Il sig. Cormenin è nominato membro del consiglio di stato in servizio ordinario

— Achille Marast è nominato procurator generale presso la corte d'appello di Pau (Debate)

— Il maresciallo Bugeaud indirizzò la seguente lettera al ministro della guerra

« Sig. Ministro. Gli eventi teste compiuti, la necessità d'una generale unione per raffrenare l'ordine nell'interno ed all'estero mi impongono il dovere d'offrire la mia spada al servizio del governo provvisorio poc' anzi costituito

« Io ho sempre considerato come il più alto fra i doveri quello di difendere il territorio e la patria

« Vi prego di far constare di questa mia dichiarazione, e di gradire, ecc.» Firmato Marsce duca d'Isly (Galvani)

— Lioni 29 febbraio — Ieri ebbe luogo una rivista generale della guardia nazionale sulla piazza di Bellecour. La milizia cittadina era numerosa, ma non ancora tutta armata. Una parte della guarnigione capitana dal generale Neumayer fu pure passata in rivista, e questi due grandi elementi della forza esterna e della sicurezza interna fraternamente gridarono insieme « Viva la repubblica »

PARIGI, 28 febbraio, ore 4 pom. — I lavori per un istante interrotti furono ripresi, aperti i magazzini, le strade riebbero il loro aspetto naturale. Se il popolo non ha per anco interamente deposto le armi, oggi però le ha lasciate per riprendere gli istromenti del proprio mestiere. Più non si vedono passeggiare per le vie uomini armati di fucili, spade o sciabole sguainate. La guardia nazionale si mostra dappertutto e ad ogni ora. L'ordine pubblico e la divisa d'ogni classe di cittadini e d'ogni partito ciascun vede a quei mali il paese andrebbe incontro se la pubblica tranquillità non fosse assicurata. E questa tranquillità in duce la fiducia, senza di cui nulla diventerebbe il credito pubblico, che procura al governo il danaro, prima colonna che sostiene le grandi intraprese. La borsa rimarra chiusa per alcuni giorni, fintantoche il pubblico, più assicurato, possa manifestare la propria fiducia sostenendo il corso dei valori pubblici

PARIGI 28 febb. Oggi è il primo giorno dopo la promulgazione della repubblica che non ebbi ad indossare l'uniforme della guardia nazionale. Ieri andai alla rassegna o pioveva direttamente — Vidi i membri del governo provvisorio — La condotta della guardia nazionale fu ed è tuttora ammirabile, giorno e notte sempre in moto, non si vedon più per le strade ne soldati, ne agenti di polizia, tutto il servizio è fatto dalla guardia nazionale (nostro carteggio)

Senza renderci malleadori in nessun modo dei due importantissimi fatti che accenna il principio della seguente lett. ra di Parigi, crediamo debito di non li togliere da essa. Siamo a tempi in cui è bene si sappia non solo ciò che veramente accade, ma eziandio quanto si dice. I nostri lettori che oramai avrebbero a sapere rettamente salutare i fatti e dar la loro fede che meritano quando non sono accettati, ci sapran grado al ciro della nostra premura ed usieme delle nostre iscrive

PARIGI, 28 febbraio. La Prussia e insorta, così Londra — La regina ha dovuto fuggire — Ieri qui la guardia nazionale, di cui ho parlo, è stata passata in rassegna sulla piazza della Bastiglia e sui Boulevards sino alla Maddalena. Erano duecentocinquanta mila uomini. Gli spettatori gridavano Vive la Republique e cantavano la Marsigliese, era una festa imponente — I prezzi de' commestibili non hanno sofferto alterazione alcuna, pochissima gli effetti pubblici — La tranquillità è tale, e tanto e l'accordo tra governo, popolazione ed esercito, che gli ambasciatori delle potenze estere hanno deciso di non lasciar Parigi — In caso di guerra, la Repubblica ha dichiarato di mandare all'estero un milione di soldati, e tenerne due per la difesa del paese

LORENZO VALERIO Direttore Generale.

COL TIPI DEI FRATELLI CANTARI, Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 22